

Kentridge, il tempo ritrovato ballando con il destino

Fra Newton e Einstein folle carnevale

AVIGNONE - Come un cappellaio matto, William Kentridge getta nel suo cilindro i frammenti più disparati - scienza, politica, teatro, pittura, musica, canto, danza - li agita e spunta «Refuse the Hour» (la negazione del tempo), uno spettacolo che può essere visto, magari con diffidenza, come una surreale conferenza scientifica ma anche come una pazza commedia con musica. Quest'eccentrico artista sudafricano di 57 anni, disegnatore, ma anche scultore, performer, videoartista, regista teatrale e d'opera, autore di film d'animazione, è lui stesso sul palco, affabile e corpulento, pantaloni neri e camicia bianca, la leggerezza di chi ha frequentato la scuola parigina di Lecoq: «Recito solo il mio ruolo, quello di William Kentridge, il regista dello spettacolo». Una scrivania, un carboncino, un foglio di carta, ha ricreato sulla scena il suo studio di Johannesburg: «Disegnare è come pensare ad alta voce, questo è un viaggio dentro la mia testa».

«Un giorno ho filmato mio figlio di otto anni - racconta agli spettatori - prende un barattolo di vernice, una manciata di matite, alcuni libri e della carta, poi getta il barattolo contro il muro, sparge le matite, straccia la carta e disperde i frammenti. Proiettiamo il film al contrario e tutto si ricomponne perfettamente. La gioia di mio figlio è enorme: possiamo rifarlo? Sì. Ma prima dobbiamo pulire lo studio,

lavare la vernice sul muro, raccogliere la carta strappata e le matite...». Inventare, scomporre e ricomporre l'immagine - la vita - è questa l'estetica di Kentridge che attraversa «Refuse the Hour» (atteso al RomaEuropa Festival) come la mostra-installazione «Da Capo» che il festival di Avignone ha ospitato nella Chapelle du Miracle.

Fra aneddoti personali e dialoghi con gli scienziati, il «tempo» è al centro dello spettacolo che riunisce una pittoresca troupe di artisti bianchi e neri con fantastici grembiuli dai colori sgargianti: il fedele compositore Philip Miller, sei musicisti e tre cantanti liriche. La colonna sonora mette a confronto la musica venuta dal Sud Africa con quella di Berlioz, come fa anche la danza di Dada Masilo: «Lo stile classico occidentale e quello della mia terra, due estremi - dice la straordinaria ragazza di Johannesburg - ma è proprio il disagio del corpo che mi guida in questa sfida». Tutt'attorno, pagine di atlanti, mappe del periodo coloniale, vecchi libri - «il passato che non passa, i residui della Storia sono ancora lì, nel nostro inconscio» - e le macchine giganti inventate da Kentridge utilizzando megafoni, ruote di bicicletta, metronomi, grammofoni.

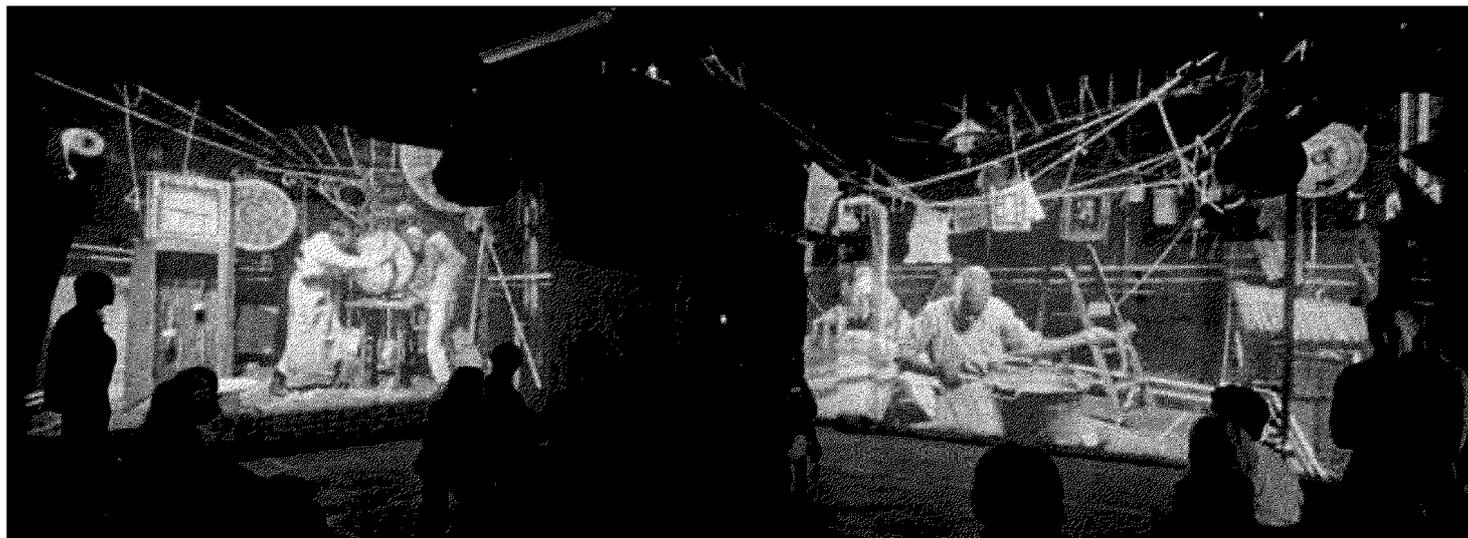
Kentridge spiega, all'inizio dello spettacolo, il suo approccio al concetto di tempo evocando la lettura della storia di Danae e Perseo che suo padre

un giorno gli fece. Non fu la testa mozzata della Gorgone che lo turbò a otto anni, ma il corso fatale del destino, la catena di eventi che considerava intollerabile: Perseo partecipa ai giochi funebri, lancia il disco così lontano che uccide accidentalmente il nonno Acrisios. Un secondo fatale, inesorabile, quanti eventi casuali perché si avverasse la nefasta predizione dell'oracolo! «Se solo Perseo o suo nonno avessero letto l'ultima pagina... tutto si sarebbe potuto evitare. Ma una volta lanciato, il disco non poteva tornare indietro».

Lo spettacolo nasce dai colloqui con il fisico americano Peter Galison. «Si affronta il tempo universale, della scuola newtoniana, da confrontare con il tempo come si può concepire oggi, dopo i lavori di Einstein, così come un'altra forma del tempo, il "buco nero". Ma ben presto il tempo cede il passo al destino». Cittadino bianco del Sud Africa, da sempre contro

l'apartheid, Kentridge non dimentica il «tempo coloniale» che collegava i paesi europei alle colonie d'oltremare e permetteva il controllo sulla vita dei popoli colonizzati. «Ma il nostro lavoro parla anche del tempo interiore che noi tutti possediamo dal momento in cui sappiamo che moriremo. Non possiamo cambiare il passato. Il tempo passa, passa inesorabilmente».

Paolo Cervone



La scheda

«Refuse the Hour» arriverà al teatro Argentina per il Romaeuropa Festival, dal 15 al 18 novembre. Le opere di William Kentridge (nato a Johannesburg 55 anni fa) sono esposte nei principali musei del mondo dal 1990, compreso il Documenta di Kassel, il MOMA di New York, l'Albertina di Vienna e il Jeu de Paume di Parigi. Nel 2011 la sua rilettura del «Flauto Magico» di Mozart è stata presentata al Theatre de la Monnaie di Bruxelles e alla Scala di Milano. Ha diretto «The Nose» di Shostakovich per il Met Opera di New York nel

2010, anno in cui il MOMA ha ospitato una grande mostra a lui dedicata. Sempre nel 2010 ha ricevuto il Kyoto Prize e ha presentato al Louvre «Carnets d'Egypte», concepito per la sezione egizia del museo. È Membro Onorario dell'American Academy of Arts and Letters, membro dell'American Philosophical Society e dell'American Academy of Arts. Nel 2012 ha ricevuto la laurea honoris causa dall'University of London ed è stato insignito del Dan David Prize dalla Tel Aviv University.

